***Ifigenia in Tauride,* 674 – 831**

PILADE è una vergogna che tu muoia e io sopravviva. Abbiamo preso il mare insieme e dobbiamo anche morire insieme. Avrò per sempre fama di vile e di malvagio ad Argo e nella Focide dalle molte gole, e ai più (perché molti sono i cattivi) sembrerà che io mi sia salvato e sia tornato a casa solo perché ti ho tradito o addirittura ucciso per ordire una trama malvagia nella tua casa piena di disgrazie e prendere il potere e sposare tua sorella, unica erede. Temo dunque tutto questo e ne ho vergogna e non si può evitare che io muoia insieme a te, insieme a te sia sgozzato in sacrificio e i nostri corpi siano insieme bruciati, perché ti sono stato amico e temo il biasimo.

ORESTE Hai detto parole belle e sacre. Io devo prender su di me il carico dei miei mali, ma che siano gli unici dolori, se mi è permesso: non li porterò doppi. Quel che tu definisci doloroso e degno di biasimo, ricadrebbe su di me, se ti facessi morire come mio compagno di sventura. Anzi, per quanto riguarda me, non è un male che io mi separi dalla vita, visto lo stato in cui mi trovo per grazia degli dei. Ma tu sei fortunato e la tua casa è immacolata, non come la mia, che soffre d’empietà e di sventura. Se ti salvi e avrai figli dalla sorella che ti ho dato in sposa, il mio nome può rimanere e la mia casa paterna non scomparirà senza figli. Fuggi, vivi e raggiungi la casa di mio padre. E quando sarai in Grecia e ad Argo, città dei cavalli, ti raccomando, per questa mano destra, di fare quel che ti chiedo: innalza un tumulo e adornalo di miei cimeli, e sulla tomba offra lacrime e una ciocca di capelli la sorella mia. E annuncia come son morto per mano di una donna d’Argo, su un altare, purificato dal sacrificio. Non tradirmi la cara altra mia sorella, mai, anche quando vedi la casa e la famiglia di mio padre così abbandonate. Addio. Ho trovato in te il più caro degli amici, compagno mio di cacce e di gioventù, quanto dolore dei miei mali hai preso su di te ! Ma Febo, che è stato per noi profeta, ci ha ingannato: seguendo un suo piano, ci ha spinto il più lontano possibile dalla Grecia, per vergogna dei suoi disegni profetici di prima. A lui ho affidato tutti i miei destini e del suo divino pensiero mi sono fidato, quando ho ucciso mia madre: ora io stesso muoio a mia volta per quel delitto.

PILADE Ci sarà per te una tomba e non tradirò il letto di tua sorella, povero Oreste, perché quando sarai morto io ti amerò anche di più. In ogni caso l’oracolo del dio non ti ha rovinato ancora del tutto, pur se stai così presso alla fine. Eppure sì, sono proprio le sventure eccezionali a provocare eccezionali rivolgimenti.

ORESTE Taci! Le parole di Febo non mi danno alcun aiuto. Guarda: la donna sta uscendo fuori dal tempio.

IFIGENIA (*Alle serve*) Andate e aiutate dentro quelli che preparano il sacrificio. (*A Oreste e Pilade)* Ecco, stranieri, il plico della lettera dalle molte pieghe (*il ripiegato scritto*, trad. Ferrari): ascoltate quel che voglio ancora. Nessuno rimane lo stesso uomo quando è in disgrazia e quando dal terrore passa al coraggio. Io temo che chi sta per portare la mia lettera ad Argo, partendo da questa terra per il ritorno, non dia importanza ai miei scritti.

ORESTE E allora? Qual è il problema?

IFIGENIA Lui deve giurare di portare il mio scritto ad Argo e di recapitarlo a chi voglio io.

ORESTE Ricambierai a lui lo stesso giuramento?

IFIGENIA Di fare che cosa, o di non fare? Dimmi.

ORESTE Che possa andarsene vivo da questa terra barbara.

IFIGENIA Dici cose giuste. In caso contrario, come potrebbe recapitare il messaggio?

ORESTE Anche il re di questo paese sarà d’accordo?

IFIGENIA Certo. Lo persuaderò ed io stessa salirò sullo scafo della nave.

ORESTE Giuralo. E comincia a dettare una formula che sia degna di sacro rispetto.

IFIGENIA (*A Pilade*) Bisogna dire: darò questa lettera ai tuoi cari.

PILADE Consegnerò la lettera ai tuoi cari.

IFIGENIA Ed io ti porterò in salvo fuori dalle azzurri rupi.

PILADE Quale nume prendi a testimone?

IFIGENIA Artemide di cui sono sacerdotessa.

PILADE E io il sovrano dei celesti il grande Zeus.

IFIGENIA e se mi fai il torto di tradire il giuramento?

PILADE Che io non possa tornare mai. E tu, se non mi salvi?

IFIGENIA che mai più in Argo ponga io viva l'orma del piede.

PILADE C'è però un aspetto che abbiamo trascurato.

IFIGENIA vediamo subito di che si tratta!

PILADE Immagina questa eventualità: se la nave affonda e la lettera scompare fra le onde insieme a tutto il carico, e io riesco a salvare non più che la mia persona, allora questo giuramento non abbia valore alcuno.

IFIGENIA Ecco, senti bene quel che farò. Molti sono infatti i casi che avvengono ai più degli uomini. Le cose che sono già contenute per scritto nelle pieghe della mia lettera, te le dirò a parole così che tu possa annunciarlo per intero ai miei cari. In questo modo siamo al sicuro: se consegnerai incolume la lettera, lei stessa in silenzio, comunicherà quel che porta scritto; ma se nel mare si perderanno le parole scritte, tu, salvando la tua persona, salverai per me le mie parole.

PILADE hai detto bene, nell'interesse tuo e mio. Dunque indicami la persona a cui devo recapitare in Argo questo messaggio e che cosa devo dirle.

IFIGENIA Di’ così a Oreste, al figlio di Agamennone: «colei che fu immolata in Aulide, Ifigenia, ti manda questo messaggio: è viva, anche se non è viva per chi era in Aulide».

ORESTE E dove si trova? È resuscitata?

IFIGENIA è colei che vedi dinanzi a te. Non mi interrompere. «Portami ad Argo, fratello mio, prima che io muoia, strappami via da questa terra barbara ed al triste ministerio di sgozzare per la dea straniere vittime».

ORESTE Che dirò, o Pilade? Dove siamo arrivati?

IFIGENIA «… o diventerò la maledizione della tua casa, Oreste» (e ripeto «Oreste» perché udendo il nome un'altra volta non te lo scordi più).

ORESTE O dei del cielo!

IFIGENIA Perché invochi gli dei mentre io parlo?

ORESTE Niente. Mi ero distratto. Continua pure.

IFIGENIA (*a Pilade*) Subito ti interrogherà e arriverà a quel che c’è di incredibile in questa storia. Digli che la dea Artemide mise al mio posto una cerva e mi salvò, salvò me, che il padre aveva dato in sacrificio credendo che l’affilato pugnale fosse gettato su di me. La dea invece mi salvò e mi pose in questa terra. Questa è la mia lettera. Queste le parole scritte nel plico.

PILADE Tu mi hai coinvolto in facili giuramenti, allora ! E con questo bel giuramento non impiegherò molto tempo, ma l’impegno che ho preso lo assolverò. Guarda bene. Ti prendo la lettera e subito la consegno. Oreste, questa è da parte di tua sorella.

ORESTE Ti ringrazio. E aprendo le pieghe del plico, non aspetterò di trovar piacere nelle parole. Cara sorella mia, sono stupefatto, ma lo stesso ti abbraccio, senza ancora crederci e son preso dalla gioia, scoprendo questa storia meravigliosa. (*cerca di abbracciare Ifigenia*)

CORO/IFIGENIA Straniero, scandalosamente tocchi la ministra della dea, mettendo la tua mano sui veli intoccabili.

ORESTE Sorella mia, nata dallo stesso mio padre Agamennone, non respingermi, ora che hai un fratello, che pensavi non avresti più avuto.

IFIGENIA Io dovrei riconoscere in te mio fratello? Taci! Argo è piena di lui e Nauplia.

ORESTE Povera Ifigenia, non è là tuo fratello.

IFIGENIA Davvero ti ha generato la figlia di Tindaro, la spartana?

ORESTE Con il figlio del figlio di Pelope: da lui sono nato.

IFIGENIA Cosa dici? Hai una prova di tutto questo?

ORESTE Ce l’ho. Chiedimi qualcosa dalla casa paterna.

IFIGENIA Le domande le devi fare tu. Io risponderò.

ORESTE E allora comincerò col dire quel che udii da Elettra. Sai della contesa fra Atreo e Tieste?

IFIGENIA Ho sentito. La contesa riguardava un’agnella d’oro.

ORESTE Sai questa storia perché l’hai ricamata in tele ben tessute.

IFIGENIA Mio caro, ti accosti sempre più al mio animo.

ORESTE Nel tessuto hai ricamato anche l’oscuramento del sole?

IFIGENIA Anche questa immagine ho ricamato con trame dei bei fili.

ORESTE E le libagioni che ricevesti da tua madre partendo per l’Aulide?

IFIGENIA Ben le conosco. Quel matrimonio non fu buono e me le portò via.

ORESTE E poi? Le tue chiome mandate alla madre?

IFIGENIA Un ricordo per la tomba, al posto del corpo.

ORESTE Ora ti dirò come prove le cose che io stesso ho visto. In casa, nascosta nella tua stanza di ragazza, l’antica lancia del padre Pelope, vibrando la quale s’acquistò la vergine di Pisa Ippodamia e uccise Enomao.

IFIGENIA Caro, non dir nient’altro. Mio amato fratello. Ti ho ritrovato, fratello diletto. Qui sei venuto da Argo, dalla casa paterna!